

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il voto spagnolo

AUGUSTO PANCALDI

Felipe Gonzalez e il Psoe sono riusciti, in extremis, quando già l'alba di un nuovo giorno cominciava a rischiare la Spagna, a contabilizzare quel seggio che mancava per assicurare loro la maggioranza assoluta dei seggi alle Cortes...

Verò è che se il Psoe avesse ottenuto uno o due seggi in meno gli sarebbe mancato, forse, il motivo del trionfo ma non la possibilità di formare un nuovo governo monocolore di fronte ad opposizioni largamente minoritarie...

La seconda osservazione da fare, del resto direttamente legata alla prima, riguarda la sensibile ascesa della coalizione Izquierda unita che ancora El Pais riconosce come «uno dei risultati più considerevoli di queste elezioni».

Anche questo era nei pronostici, ma ci voleva la conferma delle urne: e la conferma è venuta, a riflettere l'esigenza di un governo più giusto sul piano sociale, più aperto sul piano politico...

L'ultima osservazione, al di là del nuovo crollo del centro democratico e sociale di Adolfo Suarez (il centro, ormai, è territorio Psoe ma l'ex primo ministro della defunta Ucd non l'ha ancora digerito)...

Felipe Gonzalez, dunque, viene ancora e si avvia ad occupare il proprio scanno di presidente del governo, per la terza volta, nel «bunker» della Moncloa. Ma questo voto, senza aprire breccia nelle solide mura del palazzo presidenziale...

Il mondo non può stare alla finestra mentre all'Est molto sta cambiando L'Europa deve convincere Usa e Giappone ad intervenire positivamente

Un vertice dell'Occidente per «aiutare» la perestrojka?

GIULIETTO CHIESA

L'attuale situazione internazionale potrebbe essere concisamente sintetizzata da due considerazioni. La prima è che Gorbaciov (pur con tutte le enormi difficoltà che deve fronteggiare) non ha alternative praticabili. La seconda è che l'Occidente (e gli Stati Uniti in particolare) non ha una strategia. A meno, naturalmente, di considerare una strategia la semplice, spesso stupida registrazione delle decisioni che i riformatori del Cremlino vengono assumendo...

La prima osservazione richiederebbe una dimostrazione, ma penso sia sufficiente ricordare che la gran parte degli osservatori più qualificati, perfino i più scettici e dubbiosi, concordano nel ritenere che possibili alternative (se esistono) sono tutte peggiori e imprecisamente livelli di pericolosità.

Tuttavia la stampa statunitense pullula di commenti (incluso quello del citato Fuller) che si affrettano a profetizzare un «inevitabile fallimento» della perestrojka, o di Gorbaciov, o di entrambi. Infine esiste una corte di analisti che si limitano a contemplare gli «sviluppi positivi» verso il pluralismo politico, verso lo «Stato di diritto», verso radicali cambiamenti delle politiche della sicurezza e del disarmo...

Ma una cosa è «interferire», un'altra è prendere parte attiva mettendo in gioco i mezzi di cui si dispone per coadiuvare processi che si ritengono auspicabili e positivi. Nonostante gli inequivocabili sviluppi della distensione che hanno accompagnato, dal suo sorgere, la perestrojka, manca ancora la chiara per-

cezione che la sicurezza del mondo intero - e quindi, anche quella degli Stati Uniti - è legata al successo dei processi «rivoluzionari» in atto in Unione Sovietica. Se tutto ciò è vero - e sembra davvero difficile negarlo - allora la tattica di Quinto Fausto Massimo rischia di essere la peggiore che l'Occidente potrebbe scegliere in questo cruciale momento della storia mondiale.

Per evitare in futuro nuovi stupori - sempre meno giustificati con il passare del tempo - sarà dunque opportuno comprendere che le decisioni non convenzionali sono e saranno all'ordine del giorno nei mesi a venire. Ma si deve comprendere che Gorbaciov ha dei limiti, per ora, nelle attuali condizioni, invalicabili. E che gli eventi conducono rapidamente a questi limiti.

Tuttavia, quanto il Cremlino possa spingersi oltre (e con quale rapidità) è evidente. È evidente un problema che non si scioglie solo a Mosca. Dipenderà in gran parte dalla saggezza delle forze politiche (ormai non più soltanto i partiti comunisti) che nelle diverse realtà esistono. Ma anche esse non agiscono nel vuoto. Le opzioni disponibili possono essere allargate o ristrette dal contesto internazionale che viene loro offerto.

ELLEKAPPA



Intervento

Gentile Carlo Tognoli, provi a scendere dalla sua auto blu...

MICHELE SERRA

Gentile Carlo Tognoli, apprendo dai giornali che il mio giudizio poco tenero su Milano (anzi, come direbbe lei, «Milano metropoli europea») non le è piaciuto. Non mi soffermo sull'esuberanza dialettica del suo intervento (lei mi ha definito «calone, arrogante e ignorante»)...

La mia intenzione, invece, la sostanza della discussione. Anche perché sono convinto che riuscendo a chiarirci le reciproche idee sulla «questione milanese», potremo capire meglio perché tra la maggioranza dei socialisti e la maggioranza dei comunisti esiste, oggi, una così netta differenza non tanto e non solo di «posizioni politiche», quanto, più in profondità, di «visione del mondo»...

Il suo collega di partito Giuliano Ferraro mi accusa di essere monotono perché me la prendo sempre con gli stilisti. Ma via, è colpa mia se da dieci anni questa città non perde occasione (pubblica e privata) per identificarsi con la moda e la pubblicità? E colpa mia se nessuno, o quasi nessuno dice che sotto questa crosta pacchiana la realtà è che con meno di quattro milioni al mese (che in provincia garantiscono il benessere) a Milano una famiglia fa fatica a conciare il luna?

Detto questo. Nessuno discute che a Milano (e ci mancherebbe altro, visto il reddito pro capite, il gettito fiscale e le tradizioni di efficienza) i servizi sociali funzionino benino. (Benino: non come in Emilia o, per dimostrarle che non faccio propaganda, in alcune città del Veneto bianco). Il punto è che, ben oltre questa sottile trama di assistenza formale, la città è governata, nella totale deregulation, e se lei, invece di bersarsi della nuova laraonica e mai finita sede del Piccolo Teatro, avesse cercato casa negli ultimi anni, si sarebbe accorto che con meno di tre milioni al metro quadro non si compra neanche una topaia, e

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Mi è arrivata una lettera, in questi giorni, che ha occupato non poco i miei pensieri. Viene da una città della Liguria, chi la scrive è una lettrice dell'Unità che chiameremo Luisa. La quale sarebbe ben disponibile a firmare con nome e cognome, ma questa volta sono io a dover scegliere il suo anonimato per ragioni che emergeranno dallo stesso racconto dei fatti.

Luisa è una donna sui cinquantacinque anni, e io l'ho conosciuta - perché l'estate scorsa è venuta a trovarmi. Voleva incontrarmi, e mi ha fatto compagnia per qualche giorno, raccontandomi di sé generosamente: la sua è una delle tante storie di condizione femminile, vissuta con crescente lucidità e consapevolezza. Madre di tre figli, separata da parecchi anni, ha lavorato duramente per mantenersi e mantenerli; da qualche anno gestisce un negozio insieme alla figlia grande, e

PERSONALE

ANNA DEL BO ROFFINO

Un uomo e quattro donne



momento opportuno per farglielo sapere senza troppi drammi. Laura rimane incinta. Alberto l'accompagna dal ginecologo e segue con trepidità la gravidanza. Ma, intanto, i tempi stringono, e Luisa si chiede fino a che punto il futuro padre sarà disponibile ad assumersi le responsabilità dei due figli in arrivo. Telefona alla madre di lui, e le chiede, da donna a donna, di richiamare il figlio ai suoi doveri. Ma la madre di Alberto risponde duramente che suo figlio è un bravo ragazzo, e Laura, invece, «va con tutti», e non si sa nemmeno se quei bambini siano o no figli di lui.

Intanto Alberto continua a frequentare Laura, le regala le camiciole per i futuri neonati, le promette che in poco tempo andranno a vivere insieme: ormai ha trovato anche la casa. Luisa è sempre più amareggiata: l'idea di questi bambini che nascono senza padre, di sua figlia che dovrà pensarci da sola (e lei sa quanto è duro allevare bambini, tra casa e lavoro, senza alcun sostegno, affettivo o economico), la spaventa. Ma Laura è sicura dell'amore di Alberto. Ormai il parto è vicino, lei è andata a vivere in casa di sua madre, per avere aiuto e assistenza.

buota sul cofano. Ma Alberto mette in moto, e lei è costretta a farsi da parte. Si ferma l'autista di un filobus, che ha visto la scena, chiede a Laura se ha bisogno di aiuto. Luisa se la vede tornare a casa piangente, disperata. Ecco tutto. Perché non dire il vero nome di Luisa? Perché c'è di mezzo un'altra donna, la moglie di lui, che forse non sa niente e potrebbe essere brutalmente informata, da un giornale, dell'imminente paternità di suo marito. D'altra parte tutta la mia solidarietà va a Luisa, sia per essere accanto in questa difficile strada, sia perché ha scelto la strada della denuncia: troppo, in passato, le donne si sono fatte vittime della vergogna, in casi analoghi. Come se a vergognarsi non dovesse essere lui, invece. Si dirà che questa è una vicenda fra persone adulte, dove ciascuno ha rischiato qual-